

zione negativa del pronunciamento della Corte del 1° dicembre 1993, non concordando con l'affermata « sopravvivenza » della riserva di giurisdizione ecclesiastica sul matrimonio concordatario. Qualche critica egli la esprime anche sulla sentenza che si occupò della bestemmia « contro i Simboli o le persone venerati dalla religione di Stato », punita dal codice penale. In conclusione, egli avanza l'ipotesi interpretativa secondo la quale la giurisprudenza costituzionale degli anni '90 testimonierebbe l'affermarsi del ruolo della suprema Corte come garante non solo dei principi, ma anche dei « valori » costituzionali.

Il volume dell'Albisetti si chiude con un « Indice-Sommario », che è di non poca utilità per leggere il testo e coglierne la struttura espositiva. Infatti, questa pubblicazione, anche se di non grande mole, è assai densa e non sempre di facile di lettura, anche perché affronta cinque decenni di intensa attività giurisprudenziale su svariati temi, letti in base agli orientamenti dottrinali propri dell'A. In tal senso l'opera qui brevemente presentata costituisce un invito a continuare a studiare ed approfondire i pronunciamenti della Corte costituzionale in materia ecclesiastica, come pure il dibattito degli studiosi — fra i quali l'A. con i suoi marcati orientamenti dottrinali — che sempre li precede, li accompagna e li commenta.

*Antonio Filipazzi*

María AREITIO, *Obediencia y libertad en la vida consagrada*, Navarra Gráfica Ediciones, Pamplona, 2004, p. 333.

Lo studio inizia con un chiaro e sintetico percorso storico (capitolo I) che illumina le diverse radici dell'obbedienza religiosa nelle tradizioni carismatiche più rappresentative, e il progressivo delinarsi del senso dell'autorità, soprattutto nella persona del Superiore e nel contenuto delle costituzioni.

Segue uno studio della dottrina del Concilio Vaticano II sull'obbedienza e sulla libertà (capitolo II). Sulla base di diversi documenti conciliari l'A. si propone di presentare gli accenti del Concilio sull'obbedienza, sia quella comune a tutti i fedeli, sia quella che riguarda i laici, i presbiteri e, infine, i religiosi. Naturalmente, i testi di riferimento per quest'ultima sono *Lumen gentium* 44 e, soprattutto, *Perfectae caritatis* 14 sul quale l'A. si sofferma in modo particolare (pp. 118-156).

Il terzo capitolo s'incentra sul rapporto tra obbedienza e libertà a partire dalla promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1983. Per prima cosa si propongono alcuni antecedenti storico-giuridici e dottrinali, specie sul magistero di Paolo VI, e una valutazione sulla coerenza tra i criteri generali del Codice di Diritto Canonico e i principi conciliari. L'ultima parte del lavoro studia direttamente l'obbedienza e la libertà nel Codice di Diritto Canonico e nel-

“ablativa” di una norma di derivazione concordataria, appare, comunque, apprezzabile», anche in riferimento alla «più vasta problematica della competenza della Corte costituzionale in merito al controllo di costituzionalità delle norme di esecuzione di protocolli internazionali» (p. 56). D'altra parte, non si può non rilevare l'influsso che sulla menzionata sentenza hanno avuto le trattative allora in corso per la revisione del Concordato del 1929.

Esse si conclusero con la firma dell'Accordo di Villa Madama del 18 febbraio 1984, il quale, da un lato, ha «fatto tesoro delle esperienze progressivamente maturate dalla Corte nel suo divenire giurisprudenziale» e, dall'altro, ha posto la stessa Corte in una situazione «radicalmente mutata» (p. 61). Nel quarto capitolo, che esamina l'attività di questa «dopo gli Accordi del 1984», l'A. presenta anzitutto la questione della copertura costituzionale di tali Accordi, che egli inquadra in quella più ampia della garanzia costituzionale per i trattati internazionali. Successivamente vengono richiamati «i temi su cui la Corte costituzionale sembra essersi particolarmente soffermata nell'ultimo scorcio degli anni ottanta» (p. 65): il giuramento dei testimoni; l'obiezione di coscienza del giudice tutelare in caso di interruzione di gravidanza di una minore e i diritti del concepito; l'obiezione al servizio militare e la condizione di coloro che prestavano il servizio sostitutivo civile; le

norme statali circa le comunità israelitiche; le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB); l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Mentre di tali pronunce l'A. dà una valutazione positiva, critica, invece, la decisione di non ammettere la questione di legittimità costituzionale sollevata circa la norma che limitava l'esenzione dall'INVIM ai soli benefici ecclesiastici, quella in materia di vilipendio della religione e bestemmia, come pure la sentenza sul cosiddetto «caso I.O.R.».

Secondo l'Albisetti, la Corte costituzionale è venuta via via individuando «un nucleo di “principi supremi” inderogabili» (p. 89), fra i quali particolarmente rilevante per la materia ecclesiastica è quello della «laicità dello Stato», «che sembra caratterizzare in modo inequivoco l'immediato prosieguo del suo divenire giurisprudenziale nel corso degli anni novanta» (p. 90), ai quali è dedicato l'ultimo capitolo del volume. In quel periodo sono state affrontate «svariate tematiche di diversa incidenza e portata interpretativa» (p. 94), come appare nei diversi pronunciamenti in materia di obiezione di coscienza al servizio militare, nelle sentenze sull'imposizione di IVA ed IRPEG alle associazioni religiose, in quelle circa la disciplina degli edifici religiosi, e nelle decisioni riguardanti nuovamente il giuramento e il vilipendio, la discriminazione verso le comunità ebraiche italiane o l'insegnamento della religione cattolica. Da parte sua, l'A. dà una valuta-

l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*. Questo studio inizia passando in rassegna tre aspetti dell'obbedienza: l'obbedienza come virtù, l'obbedienza come « professione » e il voto d'obbedienza nella normativa canonica. Dopo un breve riferimento alle nuove luci sulla questione della libertà e dell'obbedienza che derivano da *Vita Consecrata*, si sviluppa un tentativo di sintesi degli ambiti d'obbedienza e degli ambiti di libertà e autonomia che si aprono nel contesto della vita consacrata, sia dal punto di vista istituzionale che dal punto di vista personale.

A nostro avviso, questo lavoro merita un giudizio generale molto favorevole per l'eshaustività nell'impiego delle fonti, la chiarezza delle spiegazioni e la coerenza delle diverse parti del lavoro.

In ogni modo, la vastità e la complessità dell'argomento a cui è dedicato fa sì che alcuni punti forse dovrebbero essere più sviluppati. Uno di questi sarebbe la più precisa determinazione della specificità dell'obbedienza religiosa soprattutto in riferimento a quella di tutti i cristiani. Certamente, in alcuni passi del libro, sia dal punto di vista della dottrina conciliare, che dal punto di vista del diritto costituzionale canonico, o dalla prospettiva dal rapporto tra virtù e professione, si offre un confronto tra l'obbedienza comune di tutti i cristiani e quella del religioso. In questi passi però, si tende a volte in un certo senso a scambiare quegli aspetti che potremmo qualifi-

care come fondamentali, ovvero ontologici nell'ambito dell'obbedienza e della libertà, che toccano la sostanza della natura umana e il suo rapporto con Dio, e quegli altri di carattere più derivato dalle scelte personali, dai vincoli sociali di diversa natura (anche ecclesiali) e dai rapporti d'ordine ufficiale o pubblico. Un rischio insito in queste imprecisioni sarebbe l'oscuramento della chiamata universale alla santità.

Molti altri aspetti della questione sono particolarmente ben trattati. Facciamo riferimento ad alcuni di essi. È interessante il modo in cui l'A. mostra come la continuità tra la tradizione religiosa sull'obbedienza e il testo di *Perfectae caritatis* sull'obbedienza, lasci spazio per mettere in risalto quelle sottolineature conciliari che tendono a rinvigorire la vita consacrata, come ad es. l'obbedienza attiva e responsabile e la comprensione dell'autorità come servizio.

Particolarmente accurato è lo sforzo per precisare il contesto dell'obbedienza religiosa all'interno della normativa canonica. Con le parole dell'A.: « il legislatore prende in considerazione un'obbedienza consacrata che può verificarsi soltanto all'interno di un carisma particolare e una forma istituzionale. C'è bisogno d'istituzione, di legittimi superiori, e di costituzioni approvate, che danno luogo all'ambito fondamentale del voto d'obbedienza. Perciò, l'obbligo d'obbedire ai Superiori legittimi ha

un limite molto chiaro: il diritto comune e le costituzioni d'ogni istituto» (p. 296).

Nell'ultima parte del lavoro si mette in evidenza con precisione il senso di alcune determinazioni degli ambiti di libertà dei consacrati, che fanno parte del diritto comune della vita consacrata, sia dal punto di vista istituzionale che da quello personale. Concretamente si rileva che queste determinazioni (riguardo alla vita in comunità, alle norme sui beni temporali, sull'accettazione di cariche, etc.) corrispondono ad un dovere d'obbedienza molto concreto e vincolante (cfr. p. 298) ma anche ad ambiti di libertà altrettanto concreti, e non solo per quanto riguarda il diritto d'associazione o la libertà di scelta nel contesto del sacramento della Penitenza e della direzione spirituale (a cui si fa particolare riferimento).

È interessante sottolineare anche l'appello dell'A. alla responsabilità dei superiori nell'effettivo esercizio dell'autorità a loro concessa negli ambiti predeterminati, in ordine al rendere possibile l'espletamento del voto d'obbedienza. La mancanza di esercizio dell'autorità condurrebbe all'oscuramento di una dimensione essenziale della vita consacrata.

Resta chiaro, dunque, che le nuove luci che derivano dal magistero conciliare rilanciano un vissuto dell'obbedienza nel segno dell'adesione interiore ai mandati, guidata dalla virtù dell'obbedienza che ha per oggetto finale null'altro

che la volontà di Dio. Ogni atteggiamento meramente esteriore e formale riguardo all'autorità e quindi all'obbedienza resterebbe al di fuori dei parametri teologici — e anche giuridici — dell'autentica vita religiosa. In questi termini si chiude, in un certo senso, il cerchio del lavoro in oggetto: una profonda comprensione del senso della libertà e dell'obbedienza consente di affermare allo stesso tempo l'esistenza di rigorosi ambiti di soggezione e d'autorità, e la loro valenza positiva e creativa per guidare una vita di servizio alla missione della Chiesa, sotto la luce del proprio carisma.

Si tratta dunque di un lavoro serio e innovativo, molto utile per orientarsi non solo nelle riflessioni sull'obbedienza, ma anche sulla vita consacrata in generale.

*Fernando Puig*

Jaime BAQUERO DE LA CALLE RIVADENEIRA, *Personas jurídicas de Derecho Especial*, Corporación de Estudios y Publicaciones, Quito, 2004, p. 215.

Oggetto della presente opera è «l'analisi dello statuto giuridico delle Chiese, Confessioni ed entità religiose nell'Equador» compiuta sull'assetto normativo vigente, come si dichiara nelle prime battute dell'Introduzione (p. 10). Nelle nostre parti un lavoro simile dovrebbe affidare la sua originalità ai